**TEOLOGIA 1**

 **ANNO ACCADEMICO 2024-2025**

 **Lez 1°- 8 ottobre 2024**

1 . Proprio nell’attesa dell’anno giubilare noi leggiamo l’Apocalisse; nella prospettiva di tempi nuovi studiamo quel testo che nell’antichità cristiana ha segnato la grande speranza della novità.

Nel nostro linguaggio «apocalisse» significa «disastro». Il senso della parola *apocalisse* invece è tutt’altro. Quando perdiamo il significato purtroppo gli effetti sono questi, deformiamo il senso. Apocalisse è una parola greca composta di due elementi: la preposizione «avpo,» (*apò*) e il verbo «kalu,ptw» (*kalypto*); *apò* dice la rimozione, l’allontanamento, mentre il verbo *kalypto* dice il nascondimento, l’atto di nascondere, quindi è il contrario; «avpoka,luyij» in greco significa “azione di chi toglie il nascondimento”. Può andare bene il termine italiano ri–velazione, azione di togliere il velo, svelare. Quindi dire “apocalittico” significa dire rivelatorio e un terremoto o una inondazione non hanno niente di apocalittico, non sono una rivelazione.

Sarebbe già un vantaggio se, da un corso come questo, noi imparassimo un nuovo uso del linguaggio, togliendoci dalla testa queste idee fisse e sbagliate dove *apocalisse* è *disastro*.

Abbiamo notizie sull’origine di questo libro dall’antica tradizione della Chiesa, dai documenti dei padri della Chiesa; siamo bene informati, quindi andiamo sul sicuro. Sappiamo che l’autore è Giovanni, lo dice egli stesso, ripetutamente nel testo si presenta con il proprio nome.

2 . È più difficile stabilire quale Giovanni sia. La tradizione ha sempre detto, senza ombra di dubbio, è Giovanni l’apostolo ed evangelista; i moderni qualche dubbio ce l’hanno per diversi motivi, ma non è importante. Possiamo tranquillamente immaginare che l’autore sia Giovanni l’evangelista verso la fine della sua vita perché l’Apocalisse è ambientata nella fine del I secolo d. C., all’incirca negli anni 90 e abbiamo anche l’indicazione geografica dell’ambiente in cui è nata: Efeso, una grande città ellenista sulla costa di quella che adesso chiamiamo Turchia, che allora era la provincia romana d’Asia ed Efeso era la capitale di questa grande provincia, era una delle città più grandi dell’impero romano.

Nella comunità di Efeso vive una piccola comunità cristiana. Efeso era una metropoli di quasi un milione di abitanti, con un giro di persone e di culture enorme; era una città di tipo universitario, quindi con molti ambienti di studio, di ricerca, di approfondimento.

Molti studenti, molti appassionati di cultura, di biblioteche, frequentavano quell’ambiente un po’ da tutto il Mediterraneo; ma soprattutto Efeso era la città del tempio di Artemide. A noi questo dice poco, ma nell’antichità, invece, era degno di grande nota. Artemide, infatti, era la dea della natura e in qualche modo il grande tempio di Efeso era il santuario dei culti naturistici, un po’ un ambiente sincretista cioè in cui si raccoglievano tutte le tradizioni culturali, religiose per fonderle insieme.

La mentalità efesina era di grande apertura e di accoglienza. Ecco perché la predicazione del Vangelo a Efeso fu accolta facilmente, ma proprio questa facilità ritornò poi pericolosa perché Cristo venne accolto, ma venne messo insieme a tanti altri elementi, uno dei tanti. La comunità cristiana finisce per diventare vittima del sincretismo senza una chiarezza di posizione, mettendo insieme tante idee religiose spirituali, mistiche differenti.

3 . Quindi la comunità cristiana ha difficoltà ad essere se stessa, i fedeli non hanno gli strumenti che abbiamo noi, non hanno testi, non hanno possibilità di approfondimento, di studio, con il materiale che noi abbiamo a disposizione. L’unico modo della trasmissione era quello del contatto personale da parte di un testimone con la gente e Giovanni è proprio il garante della tradizione apostolica che trasmette a questa comunità il Vangelo. L’Apocalisse è in qualche modo un altro vangelo, è una rivelazione di Gesù Cristo fatta ad una comunità cristiana già credente, dopo molti anni, più di una cinquantina, di vita di fede, ma in crisi, quindi in una situazione di debolezza, di fatica, in una situazione problematica.

Un problema era quello con il mondo culturale greco, ellenista, ma c’erano anche problemi con il mondo giudaico perché nell’anno 70 d. C. c’è stata la grande divisione tra la sinagoga e la Chiesa. Dopo la distruzione del tempio di Gerusalemme un gruppo di ebrei ha pensato di organizzare il giudaismo in un altro modo e, chiudendosi in difensiva, ha eliminato tutti quelli che non seguivano quelle regole ferree che la nuova comunità farisaica aveva fissato. Alcuni di questi che vengono eliminati sono i giudeo–cristiani, cioè gli ebrei divenuti cristiani. Fino ad allora i cristiani erano andati in sinagoga ancora tranquillamente, avevano ereditato dalla tradizione ebraica le preghiere, gli usi, i costumi, gli stessi locali di preghiera. Negli anni 70/80 c’è stata la separazione e questo ha comportato notevoli difficoltà; magari nelle famiglie si sono create divisioni, incertezza di qualcuno, perché se prima riusciva ad essere sia ebreo che cristiano in quegli anni ha dovuto decidere: o da una parte o dall’altra, tutte e due non è possibile e queste decisioni comportano anche delle sofferenze, delle divisioni e del dolore.

4 . La comunità cristiana si trova in difficoltà probabilmente economica relativamente agli ambienti, ai testi, mentre la struttura e la comunità giudaica, molto meglio inserita, riesce a difendersi, anzi ad ostacolare la giovane Chiesa cristiana; quindi il gruppo intorno a Giovanni ha altri problemi nel rapporto con il mondo giudaico.

Ma i problemi sono anche con il mondo romano; non ci sono ancora le persecuzione (le persecuzioni vere e proprie, come abbiamo nell’immaginario comune, inizieranno nel III secolo con l’imperatore Decio), adesso sono delle difficoltà locali, ma Efeso, essendo proprio la patria del sincretismo che accoglie tutto, è la prima a costruire un tempio a Domiziano, che è l’imperatore di quegli anni, considerandolo dio e sulla strada principale, sul corso di Efeso, viene eretto il tempio all’imperatore e alla dea Roma.

Efeso è all’avanguardia, quindi c’è una mentalità politica–amministrativa favorevole alla venerazione dell’imperatore come divinità. Domiziano è il primo che fa stampare le monete con la raffigurazione della sua testa circondata dalla scritta “*deus et dominus*” = *“dio e signore”* e i cristiani di Efeso vanno a comprare maneggiando monete in cui la scritta “*dio e signore”* circonda la testa di Domiziano. Nascono dei problemi, comincia a sentire una notevole insofferenza nei confronti di questo apparato statale presuntuoso e opprimente. I problemi, però, non sono solo verso l’esterno, i problemi sono anche verso l’interno. La comunità cristiana di Efeso si trova infatti divisa di fronte all’atteggiamento da tenere di fronte a tutte queste problematiche perché ci sono alcuni che sono lassisti nel senso che sono disposti a lasciar correre, ritengono che si possa tranquillamente accettare tutto e convivere in quell’ambiente adattandosi alla mentalità corrente. Ci sono invece altri, più rigorosi, che ritengono necessaria una identità precisa della comunità cristiana e un impegno coerente, anche se può costare.

 Giovanni è decisamente dalla parte di quelli che chiedono un impegno coerente, anche se faticoso. L’Apocalisse nasce in questo contesto di difficoltà per incoraggiare il gruppo cristiano a resistere; è un libro di invito alla resistenza, è un incoraggiamento alla lotta, non in senso attivo, ma a trovare il coraggio per opporsi ad una mentalità corrente.

5 . Facciamo un esempio per chiarire meglio questa drammatica situazione. In una città antica come Efeso, ogni lavoratore era collegato con gli altri del suo stesso mestiere attraverso delle corporazioni, una specie di sindacato. Ma queste corporazioni di mestieri, come esistevano ancora da noi nell’epoca medioevale, non erano laiche, ma religiose, cioè strettamente legate ai culti della città. Ogni corporazione dipendeva da un tempio e aveva una divinità come patrona e le riunioni delle corporazioni implicavano la partecipazione ai sacrifici e ai pranzi rituali di questi templi. Allora, si potrebbe pensare che in fondo uno poteva adattarsi. Ed era opinione di alcuni nell’ambiente cristiano che dicevano: “Noi non consideriamo valide tutte queste tradizioni religiose ma, data la situazione, ci adattiamo, partecipiamo. Loro dicono le loro formule, le loro giaculatorie religiose, le dicano pure; fanno i sacrifici, poi imbandiscono “.

Dall’altra parte qualcuno ritiene invece che una situazione del genere richieda chiarezza. Giovanni insegna che non è possibile adattarsi perché significa accettare quella struttura religiosa e in fondo dire che hanno ragione. Un cristiano convinto deve aver il coraggio di rifiutare queste situazioni con il rischio di mettersi fuori, perché è questa l’obiezione che gli fanno.

 I più dicono infatti: se io come muratore, come falegname o come commerciante non partecipo a queste corporazioni mi tagliano fuori; io rischio di essere rovinato sul lavoro o di perdere il posto, è un rischio grave. Giovanni però fa un passo ulteriore e dice: potresti anche rischiare di perdere la pelle, ma devi avere il coraggio di questo. Una adesione autentica e convinta al Cristo può chiederti di più di una perdita negli affari, può chiederti addirittura di perdere la vita. In questa situazione equivoca e ambigua Giovanni parla della rivelazione di Gesù Cristo come colui che garantisce il cristiano.

Si capisce facilmente che in una situazione di tale difficoltà, per poter affrontare dei disagi, bisogna essere convinti e bisogna avere un punto di riferimento ben chiaro-